

2. LA FINE DEL FASCISMO E IL RIENTRO NEL PCI

Con la guerra riprendono per Fortichiari e per molti "vecchi compagni" i tentativi di rompere l'isolamento personale e di passare dagli sporadici contatti individuali ad un'azione continuata.

Abbiamo già accennato nell'Introduzione a quale fu, secondo noi, l'aspetto unificante e distintivo della "Sinistra comunista" in quegli anni. Basterà qui ricordare l'atteggiamento verso la politica dei blocchi partigiani, verso il CLN, verso la definizione degli Alleati come liberatori ecc.

Ma differenti furono le scelte.

Bordiga a Napoli mostra di ritenere che siano molti di più i problemi aperti da "una rivoluzione che si riaccartocchia in sé e sparisce" di quelli risolvibili con la mobilitazione del momento: egli non è dell'idea di contrapporre un nuovo partito al PCI. Segue la formazione della CGL, partecipa ad attività di base ed incita i compagni più coscienti, ci si permetta il riduzionismo, allo studio.

Damen e Maffi a Milano si comportano in altro modo: fondano il "Partito Comunista Internazionalista" che nel '45 ha sezioni affollate nelle zone più schiettamente operaie ed è presente in vari centri del Nord. Le elezioni del '46 saranno però un grave insuccesso che non piega la volontà degli Internazionalisti, ma li ingabbia.

Diversa ancora la strada seguita da Fortichiari e Repossi (e con loro da Lanfranchi, Della Lucia ed altri): chiedere la riammissione al PCI (il tergiversare e le difficoltà che il PCI dispiega spingeranno Repossi ad entrare nel PSD).

Queste differenti scelte che esprimevano "dissensi su varie questioni essenziali" non sono documentate da molti scritti: è possibile seguire sostanzialmente solo il dibattito interno a "Battaglia comunista" e, per gli anni immediatamente successivi, il ricco confronto fra Bordiga e Damen.

A noi, per il periodo '43-'47, restano di Bruno Fortichiari pochissimi documenti. A parte qualche opuscolo e qualche volantino, possono essere divisi in due blocchi: il primo, che appare qui di seguito, è costituito dai documenti ufficiali stilati da Fortichiari al momento del suo rientro nel PCI, il secondo, di cui in appendice proponiamo una rielaborazione, è costituito da suoi diari.

I documenti ufficiali

Non ci risulta che Fortichiari si sia mai pentito della decisione di rientrare nel PCI. Eppure a livello personale essa gli procurò certamente più amarezze che tranquillità, e a livello politico si dimostrò una scelta sterile, tanto da indurlo sul finire del '46 a rassegnarsi al lavoro nelle cooperative e poi nel '50 a ritirarsi a Luzzara.

Eppure egli conservò con una certa cura i due documenti "ufficiali". Ci sembra di aver capito che in essi vedesse un'indicazione del fatto che la direzione del PCI non aveva allora la forza di escludere chi non abiurava il proprio passato.

Era forse una debolezza apparente, ma Bruno si rammaricò sempre pensando che essa non fu messa sufficientemente alla prova.

I diari

Quando Fortichiari morì trovammo tra le sue carte una cinquantina di foglietti, scritti fittamente: si trattava di pagine di diario relative agli anni '45-'47, in cui erano annotate in un intreccio indissolubile le esperienze politiche che egli andava facendo in quei giorni, le sue osservazioni e riflessioni, e aspetti della sua vita privata.

Restammo a lungo indecisi su che uso farne, consapevoli dell'importanza di un documento di prima mano su anni così cruciali della vita di Bruno, ma nello stesso tempo consci dell'impossibilità di pubblicarli così come erano: la loro frammentarietà e la loro incompletezza li avrebbero resi difficilmente interessanti e comprensibili anche per un ristretto pubblico di iniziati.

Esclusa quindi la pubblicazione integrale dei diari, chiedemmo ad un compagno di mettervi mano: lo fece qualche anno fa, selezionando e cucendo insieme quei passi che potevano avere un significato di documento storico e rielaborandoli secondo criteri che portassero ad un documento leggibile non solo dai militanti della sinistra internazionalista.

E' nato così il testo che presentiamo in appendice, al termine di questo volume: abbiamo scelto di pubblicarlo, staccandolo da tutti gli altri, coscienti che non si tratta di uno scritto "puro" di Fortichiari, ma di una rilettura di sue pagine, ritenendo comunque che l'interpretazione che ne viene data può certo essere discutibile - e sicuramente ad esempio privilegia gli aspetti personali di Fortichiari rispetto a quelli del dirigente politico - ma non uccide la genuinità e l'interesse del testo originale.

BIOGRAFIA DI UN MILITANTE

NOME, COGNOME, ecc.? Fortichiari Bruno, ecc. - licenza terza tecnica ecc. impiegato contabile dal 12 Giugno 1929 presso la Ditta Luigi Scaletti ecc. - prima di questo impiego sono stato: all'età da 13 a 17 anni macellaio con mio padre - nel 1910 per 10 mesi redattore del giornale "La Giustizia" quotidiano socialista di Reggio Em. - nel 1911/12 a Piacenza impiegato alla società Umanitaria e direttore del settimanale socialista "Piacenza Nuova". Dal 1/XII/1912 a Milano segretario della Sezione e della Fed. Prov. Socialista e redattore del settimanale della Fed.. Collaboratore dell'Avanti!. Dal gennaio 1921 membro dell'Esecutivo del P.C. fino al 1924. Dal 1924 deputato al Parlamento fino allo scioglimento deciso da Mussolini. 1927 disoccupato - piazzista senza fortuna - per tre o quattro mesi impiegato presso la Delegazione Commerciale Russa, ufficio acquisti. Poi disoccupato ancora - poi per qualche mese salumaio con mio padre - poi assunto come già detto dalla Ditta Luigi Scaletti.

COMPETENZE SPECIALI? Vedi sopra.

QUANDO SEI ENTRATO NEL PARTITO? A 14 anni ho fondato al mio paese il Circolo Giovanile Socialista. A 20 anni sono passato al P.S. Poi vedi sopra e vedi anche il mio memoriale alla Fed. Prov. Com. per il periodo dal 1926 ad oggi.

QUALI COMPAGNI TI HANNO PRESENTATO? Vedi sopra.

SEI STATO SOTTOPOSTO A MISURE DISCIPLINARI DAL PARTITO? Espulsione ingiustificata per motivazione politica (sinistrismo?). Il provvedimento venne preso forse nel 1929/30 in periodo illegale. Ma non mi fu mai comunicato ufficialmente. Lo lessi sui giornali fascisti. Vedere in merito il mio memoriale al P.

QUALI GIORNALI LEGGI? Unità - Avanti! - Corriere Informazione - Libertà - Popolo ed altri.

QUALI LIBRI MARXISTI CONOSCI? Opere di Marx Engels (Lassalle) Mehring - Opere di Lenin tradotte in italiano. Di Stalin opuscoli pubblicati in italiano.

HAI FREQUENTATO SCUOLE DI PARTITO? No.

A QUALI ORGANIZZAZIONI DI MASSA APPARTIENI? Sindacato addetti commercio - gruppo chimici (Camera del Lavoro di Milano).

CON QUALE INCARICO? Nessuno.

QUALE LAVORO PREFERISCI? Non ho preferenze.

SEI STATI INSCRITTO AD ALTRI PARTITI? No.

HAI PARENTI CHE ABBIANO AVUTO CARICHE FASCISTE? No, a quanto mi risulta.

IN QUALE PERIODO? --

HAI AVUTO RAPPORTI CON ELEMENTI DELL'OVRA, DELLA MILIZIA FASCISTA ECC.? Le perquisizioni, minacce, distruzioni in casa, persecuzioni dei miei genitori nel paese, ricerche, ecco i miei rapporti avuti con la Milizia F.

HAI AVUTO CONDANNE PER REATI COMUNI? Mai.

SEI STATO ARRESTATO O PROCESSATO PER MOTIVI POLITICI? Sì. Nel 1915 processato alle assisi di Milano per un manifesto contro la guerra. Assoluzione. Nel 1916; due mesi a S.Vittore per accusa di incitamento alla diserzione (guerra mondiale) mentre ero segretario della Fed. e della Sez. Soc. di Milano. Assolto in istruttoria. Poco dopo confinato nell'Abruzzo. Dopo 9 mesi di confino trasferito a Milano a S.Vittore sotto accusa di attività disfattista. Tre mesi di carcere. Processo alle assisi di Milano. Rinvio della mia causa al Tribunale Militare. Istruttoria negativa da parte del Giudice Militare. Ritorno al confino fino alla fine della guerra (1918). Nel 1923 (salvo errore) ricercato perché implicato nel processo contro la Centrale del P.C. arrestata quasi tutta a Roma. Il processo a mio carico stralciato. Procedimento chiuso per amnistia dopo la mia elezione a deputato.

Nov.1926. Arrestato a Milano dopo lo scioglimento del P. e radiazione dei deputati comunisti. Tre mesi a S.Vittore poi confino a Tito di Potenza (isolamento). Poi confino a Lipari. Poi liberazione condizionale per malattia (tubercolosi). A Milano in seguito diffida di polizia illimitata.

SEI STATO TORTURATO? No.

HAI FATTO AMMISSIONI A CARICO DI ALTRI COMPAGNI DURANTE GLI INTERROGATORI? Mai.

HAI FATTO PARTE DELL'ESERCITO ECC.? No.

SEI STATO PARTIGIANO, GAP,SAP? No. Vedere in merito il mio memoriale luglio 1943 al P. e ripetuto alla Fed. Prov. C. in questo mese.

SEI STATO ALL'ESTERO? Nel 1923 (non ho dati precisi e non ho modo di verificare) a Mosca a un Congresso dell'Inter. Com. Verso la fine dello stesso anno a Vienna per ordine del P.C. per sfuggire alle ricerche dopo l'arresto della Centrale e del P. e relativo processo.

PER QUALE MOTIVO? Vedi sopra.

HAI MILITATO NEL NS. PARTITO ALL'ESTERO O IN ALTRI PARTITI? Fui all'estero perché e come militante del P.C.

QUALI COMPAGNI HAI CONOSCIUTO? A Mosca andai con Terracini e Scoccimarro. Là rividi Gramsci. Al Congresso dell'Int. Com. conobbi i dirigenti di allora (Zinovief, Piatninski, Racosci, Zechtin ed altri), di italiani c'erano Tasca, Repossi, Fabrizio Maffi. A Vienna passai più di due mesi con Gramsci in casa del comp. Dottor Frei.

HAI DENUNCIATO AL P. TUTTI GLI ELEMENTI DA EPURARE? fino ad ora non ho avuto né occasione né motivo.

SEI D'ACCORDO CON LA LINEA POLITICA ATTUALE DEL P.? PERCHE'? Per le ragioni esposte nel mio memoriale al P. e alla Fed.P.C. di Milano, al quale ho già accennato, ho una conoscenza imperfetta e superficiale di tale linea politica. Non è dipeso da me l'insufficiente documentazione al riguardo, ma dalle circostanze menzionate. Comunque comprendo che il P. la segue considerando le attuali condizioni obiettive sempre tendendo ad ispirarsi alla dottrina marxista-leninista che è la sostanza della mia fede.

P.S. - Aggiungo alla questione: **QUALE LAVORO E QUALI INCARICHI HAI DISIMPEGNATO?** Sono stato Consigliere Comunale Comunista durante l'Amministrazione Filippetti al Comune di Milano.

Quando (nel 1920) i gruppi di compagni del Partito Socialista che hanno unificato la loro attività per portare il medesimo sulla linea dell'Inter.Com. (gruppi di Torino, Milano e Napoli) si costituirono in comitato di frazione (Gramsci Terracini Bordiga Repossi me ed altri) io fui nominato unanimamente segretario della frazione e svolsi il lavoro di preparazione al Congresso di Livorno, dove è stato fondato il P.C.

Milano, 21/VI/945.

MEMORIALE

Milano, 15/VI/945

Cari Compagni della Fed. Prov. Comunista di Milano

Il compagno Nicola mi ha chiesto un nuovo esposto sulla situazione mia nei confronti del P.C. asserendo che di quello che ho già fatto quasi due anni fa non vi è traccia.

Se insisto nel ricordare che già due anni or sono ho scritto al P.C. perché fosse possibilmente chiarita la mia posizione e perché si tenesse conto del mio desiderio di essere utile comunque fosse ritenuto necessario, la cagione è evidente e a mio avviso legittima: allora la situazione politica italiana era ancora dominata dal fascismo e dal nazismo invasore, allora l'attività del partito era in vivace sviluppo ma tuttavia cospirativa, da allora alla meravigliosa insurrezione di Milano si ebbe un periodo di intenso lavoro rigoglioso di frutti ma anche di sacrifici e rischi e durissime prove.

Il mio memoriale, scritto a richiesta del P. (almeno secondo diversi compagni che prima del Luglio 1943 mi avevano avvicinato in seguito a mia domanda) è stato affidato a due iscritti che potranno essere interrogati se necessario. Prima al compagno Maestri di via Lulli; qualche mese dopo, tardando una qualsiasi comunicazione in merito, una copia la affidai a un compagno che controllava in periodo cospirativo il gruppo di cellule di porta Garibaldi, il cui nome esatto non conosco tutt'ora perché non l'ho mai voluto sapere, e che era menzionato come *il maestro* dai segnati due iscritti abitanti in via Rovello 17 e in via Ponte Vetero rispettivamente, Gorrieri e Franchini.

Notate però che prima ancora di scrivere il memoriale già avevo parlato col compagno Monfrini, il quale, sicuramente, ha riferito il colloquio a persona competente da cui aveva ricevuto l'incarico di avvicinarli.

Riassumo l'essenziale di quanto già scritto e aggiungo quant'altro possa interessarvi, a mio giudizio. Nel 1926 ero deputato al parlamento e non avevo altro incarico di partito. Alla vigilia dello scioglimento del partito venni a Milano per ordine della Centrale. A Milano fui arrestato e dopo un po' di permanenza a S.Vittore venni mandato con altri compagni al confino. Separato da loro a Napoli, mi si accompagnò a Tito di Potenza dove stetti del tutto isolato per alcuni mesi. Se avessi avuto mezzi mi sarebbe stato possibile tentare la fuga. Cercai di farmi capire a Milano scrivendo di affari a qualche amico ma non ebbi esito. Sopravvenendo l'inverno - dormivo in una catapecchia nella quale entravano acqua e vento - ammalai alla gola. Arrivò l'ordine del Ministero di trasferirmi a Lipari. Tentai di oppormi al viaggio perché febbricitante (vi è noto che sono stato ammalato di tubercolosi dal 1917/18 verso la fine cioè dell'altra guerra, periodo durante il quale soggiornai parte a S.Vittore e parte al confino a S.Demetrio negli Abruzzi) e intervenne in mio favore il podestà ottenendo una visita medica. Il medico si oppose al mio trasferimento sostenendo che la tubercolosi mi aveva colpito alla laringe e dichiarando persistente lo stato febbrile. Il maresciallo dei carabinieri - avendo ordini tassativi - passò oltre e mi fece partire ugualmente. Per scarico di responsabilità il podestà di Tito dichiarò che avrebbe trasmesso nota dell'accaduto e la dichiarazione del medico alla prefettura di Potenza. Arrivato a Lipari dopo parecchi giorni di viaggio la mia permanenza in quest'isola durò poco perché vi giunse l'ordine del Ministero dell'Interno di liberazione condizionale motivata dalle mie condizioni di salute. Accompagnato a Milano da un agente e consegnato a S.Fedele ebbi l'avvertimento che a libito della squadra politica poteva essere interrotta la liberazione condizionale se avessi offerto una causa prima della scadenza dei cinque anni di confino decisi a mio carico.

Poche settimane dopo il ritorno potei parlare col compagno Paolo Ravazzoli allora incaricato dalla Centrale. Gli riferii quanto sopra esposto. Si riservò di provveder in caso di necessità ai miei contatti con gli organi locali - illegali naturalmente - del P. Era opportuno che in proposito non prendessi iniziative personali. Non ne presi infatti e se mi incontrai con qualche compagno iscritto o sbandato avvenne per combinazione o per la necessità in cui mi sono trovato per qualche mese di rivendere cravatte che mia moglie faceva o lucido da scarpe che un amico mi procurava. Due o tre

volte fui avvicinato con appuntamenti da elementi autorizzati del P.C. coi quali scambiai vedute e informazioni. Nel frattempo fui deferito nuovamente alla Commissione di prefettura per il confino. I sospetti sulla mia attività erano evidentemente troppo vaghi e la commissione si limitò a diffidarmi. L'incidente però aveva consigliato i compagni responsabili a interrompere i contatti con me. Perdurando le mie difficoltà economiche (non avevo possibilità di occupazione - i miei vecchi erano stati cacciati dal paese e rovinati, soltanto perché miei genitori) alcuni compagni impiegati presso la Delegazione Commerciale Russa di Milano consigliarono la mia assunzione al posto occupato da Lanfranchi Mario che era stato arrestato per ragioni politiche. La mia domanda ebbe l'appoggio del P.C. e venni assunto. Lavorai alla Delegazione per pochi mesi - partecipando alla cellula interna del P. - perché fui licenziato per esuberanza di personale. Motivazione evidentemente di comodo. Il mio lavoro era stato apprezzato dai dirigenti dell'ufficio a cui ero addetto e dai colleghi. Non ebbi mai un richiamo. D'altra parte poco tempo dopo il mio licenziamento è stato assunto altro personale italiano. Il segretario della Delegazione non volle dire niente. Era allora alla Fed. Prov. Com. Filomeno. Si informò della cosa e poté soltanto assicurarmi che la causa del licenziamento non consisteva nel mio lavoro o nella mia correttezza. Mi bastava. Perdurando la mia disoccupazione, Filomeno mi avvicinò qualche tempo dopo e mi propose un incarico a nome, disse lui, del P. che era evidentemente un modo come un altro di sussidiarmi. Declinai l'offerta perché spettava a me risolvere il mio problema personale dato che almeno disponevo di una certa libertà. Troppi altri non erano in grado di guadagnare un centesimo e meritavano aiuti.

I miei contatti occasionali con Filomeno cessavano dopo alcuni mesi e - rotto questo filo - non avevo altra possibilità di riattivare rapporti col P. almeno di mia iniziativa.

La decisione del P. di espellermi non mi fu comunicata direttamente. Ne ebbi notizia dal "Popolo d'Italia" che stampò la notizia asserendo di riportarla dall'organo ufficiale del P. all'estero. Conosciuta questa notizia ho cercato inutilmente di mettermi in comunicazione diretta o indiretta con responsabili del P., ho parlato con quanti credevo compagni protestando contro la decisione ingiustificata, sperando che qualcuno fosse in grado di far pervenire al centro la mia protesta. Non ho mai avuto la possibilità di stabilire se i miei tentativi abbiano avuto qualche esito. Qualche anno dopo vidi Filomeno e mi rivolsi a lui ma seppi da lui stesso che non aveva più contatti con organi del P.

Posso dichiarare senza tema di smentita che durante tutto il tempo trascorso dalla mia involontaria separazione dal P. ad oggi mi sono comportato da comunista e ho cercato di regolare la mia condotta come se avessi direttive dal P. Purtroppo non potevo conoscere tali direttive direttamente. Seguivo soltanto sulla stampa fascista i riflessi di quella che potevo credere la politica della Russia e dei partiti antifascisti. Fonte evidentemente inadeguata. Comunque da lavoratore fra lavoratori, in ogni occasione e in ogni luogo, ho contribuito con la mia parola a sostenere l'attività antifascista comunista.

Un contatto indiretto con organi del P. ho potuto riprenderlo soltanto due anni or sono per interessamento di amici. Come ho detto in principio è stato per questo interessamento di amici che ho potuto avere un colloquio con Monfrini, colloquio che egli ha sicuramente riferito a compagni autorizzati. Già al Monfrini ho dichiarato non essere vero che io facessi parte del cosiddetto gruppo Damen come si andava dicendo. Non ho mai fatto parte di alcun gruppo speciale. Con Damen ho avuto raramente occasione di parlare e posso dire che l'ultima volta che mi incontrai con lui risale al 936 e che in questa occasione io approvavo la linea di condotta seguita dal P. per la guerra di Spagna. Non ho aderito al gruppo "Prometeo" perché dissensivo su varie questioni essenziali. Ho sconsigliato la formazione di un nuovo partito essendo persuaso che si dovesse lavorare nel P. e col P. già esistente, secondo le sue direttive.

Poiché la risposta alla mia richiesta di reinquadramento rivolta a Monfrini tardava e la situazione si faceva tale che non mi sentivo di restare inerte, collaborai al giornale clandestino "il Lavoratore" cercando di intonare i miei articoli all'indirizzo del P. da quanto potevo sapere leggendo saltuariamente "l'Unità" e "La nostra lotta". A proposito de "il Lavoratore" tengo a precisare che sono estraneo alla pubblicazione sul medesimo di un documento che ha provocato una reprimenda e

un richiamo da parte degli organi responsabili del P. documento che, del resto, non partiva da me e non aveva avuto nemmeno la mia collaborazione. La pubblicazione de "il Lavoratore" cessò per l'ammissione del P. dei compagni Venegoni dai quali il giornale dipendeva del tutto.

Della mia attività nel periodo che precede l'abbattimento del regime fascista possono far fede il compagno Gorrieri di via Rovello 17 che mi ha spesso passato stampa clandestina del P. per la diffusione - un compagno che operava per la Fed. C. locale nel rione Garibaldi e che io conosco soltanto con l'indicazione di *maestro* - i compagni del P.S. Sacconi e Basso coi quali avevo contatti frequenti.

Devo ricordare - sebbene pensi che l'incidente sia stato liquidato dagli organi stessi del P. - la pubblicazione inventata di pianta apparsa sui giornali fascisti credo nel '43 secondo cui io mi trovavo a Napoli ove pubblicavo manifesti contro Togliatti. In quella circostanza pregai diversi compagni di Milano (Gorrieri Franchino e Carlo Ravazzoli incontrato per caso) di informare gli organi del P. che mi trovavo a Milano come essi avevano visto e vedevano e che smentivo la notizia insulsa. Mi si disse che il P. desiderava una smentita scritta. La mandai senz'altro a mezzo del compagno detto il maestro, firmata, avvertendo che lasciavo al P. di decidere se pubblicarla o meno indipendentemente dalle conseguenze che potessero derivarmi.

Concludo e Vi prego di scusare la prolissità di questa lettera, scritta disordinatamente dal mio posto di lavoro, in ritagli di tempo. Non posso dire di conoscere esattamente l'indirizzo del P. in questo periodo perché m'è mancata la possibilità di vivere la vostra vita e leggere tutta la vostra stampa. So però che ho partecipato come meglio ho potuto alla vostra attività prima e dopo l'abbattimento del regime fascista e la cacciata del nazismo, che avrei voluto essere più attivo nei vostri ranghi se i miei tentativi di rientrarvi mi fossero riusciti e che nei vostri ranghi vorrei militare, con le sole riserve imposte dalle mie modeste possibilità, nella convinzione di portare un sia pur piccolo contributo alla lotta per la causa comunista.

Bruno Fortichiari
Via Melzo 30